

Il dibattito al Comitato Centrale del PCI

Segre

La posizione assunta dal Partito il 7 dicembre è stata giusta e tempestiva, unitaria e responsabile di fronte al Paese — ha detto Sergio Segre —. Lo è stata in quanto ha bloccato sul nascere, o nel loro primo sviluppo, tendenze pericolose e un deterioramento della situazione che avrebbero potuto portare, in alcune settimane o in pochi mesi, a uno stato di cose che avrebbe potuto fare arretrare di molto tutti gli sviluppi positivi aperti dal 20 giugno, e passati attraverso il governo delle astensioni e l'intesa programmatica. In tal modo sono state salvaguardate le prospettive in cui ci siamo mossi in questi anni, ci siamo fatti carico di una grande idea forza, quella del governo di solidarietà democratica, che è momento di unità e risposta concreta e credibile ai problemi del paese di fronte all'aggravarsi della crisi, e abbiamo impedito che questa nuova fase politica si logorasse e entrasse in crisi prima ancora del suo pieno decollo.

Non si può dimenticare, a questo riguardo, che nella riflessione storica sulla fase politica precedente, quella del centro sinistra, largamente si conviene ormai, da ogni parte, che una delle cause del suo fallimento sta nel fatto che i partiti minori protagonisti di quella esperienza hanno sempre scelto di fatto, di fronte a tutti i nodi cruciali, la strada del «meno peggio», dello stato di necessità, e hanno così di fatto subito una involuzione. Ci comporta per noi la capacità di un grande respiro politico e ideale, di uno sforzo continuo teso a sottolineare tanto le interconnessioni tra la crisi italiana e i grandi problemi del mondo contemporaneo quanto la esigenza di operare non solo sul breve ma sul medio termine.

La salvezza dell'Italia passa attraverso un grande, rigoroso, severo sforzo di solidarietà e di rinnovamento politico, economico, sociale, culturale e morale. L'induzione dell'emergenza e delle austerità fornisce la risposta adeguata. Non vi sono altre strade oltre questa. La stabilità democratica dell'Italia, il suo sviluppo economico, la sua capacità di uscire dalla crisi stanno in queste scelte.

E qui sta la debolezza e la contraddittorietà della posizione assunta dal Dipartimento di Stato. Debolezza e contraddittorietà che emergono nel dibattito stesso che su questi temi si sta sviluppando negli Stati Uniti, e che sono state sottolineate — e si tratta di un fatto di grande rilevanza politica — dalla prese di posizione comune dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE. E' di fondamentale importanza, ai fini della soluzione positiva della crisi e di un sempre più ampio sviluppo del nostro rapporto con queste forze, la ferma raffermazione, nella relazione di Berlinguer, del fatto che le nostre scelte internazionali (azione all'interno della NATO, unità politica dell'Europa comunitaria, eurocomunismo) non sono congiunturali ma di fondo. Così come è di fondamentale importanza, per un PCI sempre più all'altezza dei suoi compiti e delle sue grandi responsabilità, un sempre più pieno dispiegarsi della democrazia interna, del dibattito e della partecipazione.

Terracini

Il punto che riassume tutti i dati della situazione, ha esordito il compagno Terracini — è la crisi di governo. Il punto focale in cui si collegano o si dividono ancor più profondamente tutte le questioni che sorgono nel Paese e alle quali da lungo tempo non si è voluto dare soluzione. Il problema della crisi è quello del governo da farsi, certo non quello del governo disfatto. Il partito ha presentato la sua formula per la soluzione della crisi, che è stata respinta, fino a oggi almeno, dal maggiore interlocutore, per le posizioni e il potere che detiene, vale a dire la Democrazia cristiana. Il compagno Berlinguer ha fatto bene a sottolineare ancora una volta che la PDC ha titoli pieni, alla pari degli altri partiti dell'arco costituzionale, a candidarsi al voto e a starvi.

Berlinguer ha fatto bene a ciò che si potrebbe o dovere fare ove persistesse il rifiuto della DC: in sostanza, un rovesciamento della formula della «non sfiducia», per cui dopo aver noi stessi offerto per 18 mesi sostegno al governo Andreotti, ci si attenderebbe che la DC contraccambiisse sulla stessa base. Non vedo però francamente oggi nella DC la disponibilità, oggi nella DC, la disponibilità, oggi per 18 mesi, ma neppure per 18 giorni, ad assumere quel ruolo.

A me pare tuttavia che gli argomenti fino ad oggi da noi adoperati per sostenere la proposta di un governo di emergenza, secondo i quali sarebbe l'imponente pressione

della situazione del Paese ad esigere l'unità di tutte le forze democratiche, non siano sufficientemente validi per convincere le grandi masse popolari del Paese di questa proposta, e quindi la responsabilità e colpa dei partiti che la rituano.

Ma occorre altro. Anche

nel caso di governi composti

da forze più omogenee, il

momento aggregativo non

potrà essere costituito solo

da questi fattori: quei governi si

possono formare e resistono

sulla base di un programma

comune. Perciò, oltre al giusto appello al senso popolare di solidarietà nazionale, noi

dobbiamo, per rendere possibili le realizzazioni del nostro progetto, formulare ai due punti programmatici che

stanno per tutti precisi banchi di prova.

Non sono sufficienti indica-

zioni di carattere generale o

generico: un governo di e-

mergenza è chiamato a gran-

di misure, di emergenza ap-

punto, vorrei dire a misure

radicali che esso deve essere

disposto e preparato a var-

are. Poiché mai risolute e di

pronta realizzazione anche, se

non di subita efficacia: per-

ché tali sono le misure che

la gente si attende e che oc-

corrono.

Per evidenziare quel che

intendo, mi richiamo a un esempio citato per dimostrare che anche la solidarietà sotto

specie dell'astensione ha dato

frutti positivi: dico la legge

Anselmi per l'occupazione giovanile. Ebbene, se vi è

legge che ha fallito al suo

scopo, se sono corrispondenti

al vero — e indubbiamente

lo sono — le notizie sulla sua

piena inapplicazione, essa è

proprio questa legge. E per-

ché fallita? Vi manca una

sola norma, ma decisiva:

l'assunzione obbligatoria da

parte delle imprese, private e

pubbliche, fino all'ultimo, dei

speciali, cioè un'iniziativa

straordinaria dettata dall'e-

mergenza che aprebbe al

contento sociale della Costi-

tuzione il pieno dispiegamento

nella Repubblica.

Le manifestazioni, le iniziative,

le discussioni che si sono svolte in queste settimane — ha detto, riferendosi all'esperienza nelle Marche, la compagna Milli Marzoli — non mostrano affatto un partito «preso alla sprovvista», ma invece, se così si può dire, una «sana turbolenza», con una grande vivacità e partecipazione nella discussione. E' questo un fatto nuovo, certamente preferibile ad una certa indolenza che ha

preceduto il periodo di riforma

del quadro politico.

Al tempo stesso, dobbiamo evitare

che si alleni la coscienza della gravità della crisi che investe il Paese e con cui

chiunque diriga il Paese deve necessariamente fare i conti.

Il chiarimento sull'uno e sull'altro di questi punti è essenziale, per accrescere la

comprendere della nostra in-

iziativa di emergenza e di

accrescere la capacità di fronte

alla crisi.

Abbiamo avvertito che la

situazione diventava via via

insostenibile, e che andavamo incontro a rischi di logoramento della situazione del Paese molto gravi. Gli stessi responsabili della DC hanno avvertito la necessità e l'urgenza di un cambiamento, comprendendo l'inadeguatezza del governo di fronte alla gravità della crisi. In generale, malgrado i tentativi propagandistici della DC di fare passare il nostro atteggiamento come un'improvvisa impennata, questo non ha destato scandalo né ha provocato rotture e contrapposizioni tra le masse popolari.

Gia' da settimane e setti-

mane, infatti, persino i diri-

genti della DC, e anche di

altri partiti democratici, nel

corso degli incontri pubblici

prevedevano le distanze dal

monocolore, cercando di ad-

dossare su di noi addirittura

il peso delle scelte del go-

verno, nel tentativo di «di-

rottare» su di noi le tensioni

operarie.

In realtà lo scoppio, la

sorpresa e l'agitazione per la

nostra posizione non percor-

rono sensibilmente la base

dei elettorati cattolico; essi

si avvertivano invece di più nel

quadro intermedio del parti-

to, che sconta oggi i retaggi

di una contrapposizione de-

cennale e che teme di per-

dere il controllo.

C'è oggi un impegno non

più differibile: occorre met-

tere mano ad una politica

con i criteri dell'emergenza

e del risore

so. Per ciò occorre, con le

forze democratiche, con le

forze di fronte, con le

forze di sinistra, con le

forze di maggioranza, con le